

## V a c a n z e

Viaggio nell'Italia degli stabilimenti

balneari: un lettino per un giorno può costare

3500 lire a Rimini o 150mila lire a Capri

## Metropolis

IN MEDIA I PREZZI DI CABINE E OMBRELLONI SONO AUMENTATI DEL 2,5 PER CENTO. SE SONO SEMPRE DI PIÙ LE SPIAGGE PULITE RESTANO 146 CHILOMETRI DI COSTA CON DIVIETI DIBALNEAZIONE

Siamo alle classiche prime di cominciare: in testa le Cinque Terre, Ustica, Villasimius, Bosa, Arzachena, San Teresa di Gallura, Sirolo, Castiglione della Pescaia e Otranto; ultime Ostuni, Girosà, Battipaglia, Anzio, La Spezia, Sanginetto, Stronboli. Le pagelle delle spiagge pulite e delle spiagge sporche aprono una stagione al sapore d'inflazione. Tutti al mare, dunque, con un occhio alla bilancia dei pagamenti. Andare al sole costerà qualcosa di più dell'anno scorso ma non troppo, in linea con gli aumenti inflazionistici del 2,5%: tra le 6 e le 12 mila lire al giorno è il costo medio di un lettino lungo le coste italiane. Ma ci sono anche delle eccezioni: le 3.500 mila lire del più popolare stabilimento riminese e le 150 mila del più lussuoso ritrovo balneare caprese. Occhio ad agosto, però, quando il tutto esaurito farà scattare l'accelerazione dei prezzi della spiaggia, della casa in affitto, degli alberghi e dei ristoranti. Facciamo allora un rapido excursus lungo la Penisola per scoprire cosa ci attende da oggi a settembre. Nella riviera romagnola si è deciso di non premere l'acceleratore dei prezzi e dunque i costi sono variati di un niente rispetto alla stagione passata con l'ombrellone a 10 mila lire, i servizi gratuiti, l'accesso libero agli stabilimenti. Solo le prime file sono salite del 10-15%.

Uno stabilimento balneare a Rimini

Stessa spiaggia, stesso mare  
Ma l'ombrellone costa di più

MARCO FERRARI



dicono all'Apt della Riviera delle Palme, in provincia di Imperia - ma siamo abbastanza fiduciosi in base alle prenotazioni. Ci siamo posti sul mercato in maniera ottimale e pensiamo di non aver sbagliato». Ancora più ottimismo a levante grazie al neonato parco delle Cinque Terre e alla valanga di promozioni per il mare pulito che si riscontra in tutte le località della costa. Qui, casomai, il problema è l'ingombro della stagione estiva con l'impossibilità di esaurire a tutte le richieste, in particolare quelle che provengono dagli Stati Uniti dove stiamo moltiplicando gli amanti della terra di Montale.

A fare boom è anche la Puglia dove le prenotazioni sono già all'80%. Qui si attendono 400 mila turisti in più rispetto al milione dello scorso anno con un aumento

del 40% circa che porterà a 9 milioni le presenze annuali. Anche se sbarcano circa 300 clandestini a notte, le coste sono molto sorvegliate. «Si vedono in giro meno extracomunitari che nelle altre regioni» dicono all'Apt di Bari. E non è un paradosso pensare che le immagini della costa pugliese trasmesse dalle Tv di tutta Europa hanno finito col fare pubblicità ad una delle zone più belle d'Italia. Insomma, le foto e i film di guerra con vista sul mare sul mare pugliese hanno avuto un effetto boomerang ed hanno convinto molti a correre proprio là, soprattutto tedeschi, che aumenteranno del 40-50% rispetto all'annoscuro.

E se Legambiente ha già provveduto a pulire arenili e fondali per rendere più salubre la nostra estate al mare, su ben 146 chilo-

metri di costa vedrete dei cartelli con il divieto di balneazione. È scaduto il decreto del 1999 che prevedeva l'ennesima deroga per i parametri dell'ossigeno disciolto nelle acque, ma nessun nuovo provvedimento lo ha sostituito. L'allarme lo ha lanciato il Wwf che ha analizzato in particolare le coste romagnole, toscane e venete. Ma dall'Arpal toscana fanno sapere che la situazione è sostanzialmente stabile: «Anzi, dicono, da un paio d'anni stiamo monitorando anche le zone a divieto permanente e qualcuna di queste potrebbe tornare nuovamente balneabile». Attualmente lungo i 572 chilometri di costa toscana i punti critici sono otto anche se qualcuno è in via di guarigione come a Marina di Massa dove sono stati eseguite opere a difesa dall'erosione.

Al lavoro anche il Comando generale delle Capitanerie di Porto d'Italia che ha aperto la prima tornata di «Mare d'amare» ed ha programmato la seconda dall'11 al 20 agosto, nel momento clou della stagione. Si tratta di un'operazione sicurezza sulle scogliere, negli arenili, in mare. Sono state riaperte molte postazioni sulle spiagge per assistere i bagnanti ed è stato aumentato il parco gommoni a disposizione degli uomini della guardia costiera. Sarà un'estate di rigidi controlli, promettono le Capitanerie, disposte ad applicare rigorosamente le leggi. Un'apposita campagna è stata avviata in questi giorni per mettere sull'avviso quanti passeranno l'estate in riva al mare. Dunque multe a chi giocherà a pallone sulla spiaggia, multe a chi pescherà sugli scogli pericolosi, multe a chi

sporcherà e via dicendo. In mare, poi, massima attenzione e precauzione, altrimenti ci saranno strascichi giudiziari pesanti per chi guida yacht e natanti di ogni tipo. «Non vogliamo un'estate di divieti - spiegano alla Capitaneria di Porto di Genova - ma un'estate serena».

La vita in spiaggia comporterà poi l'aggiunta del classico *nécessaire* estivo e cioè il tormentone dell'estate, la canzone dell'estate, il gioco più in voga, il cibo preferito dagli italiani, il ballo dell'estate, la miss e l'immancabile giallo dell'estate. Ma non è che nella stagione calda si uccide di più che in quella fredda e solo che i giornali non sanno cosa scrivere e gli inviati non sanno dove andare. Insomma, il solito ripetitivo copione.

DALLA PRIMA

Milano chiusa  
agli immigrati

popolazione residente sono sempre di più le persone anziane, i pensionati, i "single", le famiglie senza figli; e sono aumentati anche i redditi medio-alti, i liberi professionisti, i lavoratori atipici. In questa fase di grandi mutamenti sociali si sono acuiti i pregiudizi e la diffidenza verso quanti appaiono come "diversi", è venuta meno la capacità di gestire i conflitti e i malesseri generati dalla trasformazione. Oggi parte della popolazione milanese tende a rinchiusersi nella sfera privata e ad avere una scarsa vita sociale. Predomina il senso di insicurezza e di paura. E a pagarli sono soprattutto gli immigrati, che si inseriscono in questi anni in una città e in una società attraversate da profondi mutamenti».

È Milano, città storica dell'immigrazione, si fa trovare questa volta impreparata...

«I tumultuosi mutamenti di questi anni, accompagnati anche da un forte ricambio della popolazione residente, hanno anche inciso sulla "memoria sociale" della città, che dalla sua storia non sembra in grado di trarre quei saperi e quelle capacità indispensabili per governare la nuova immigrazione. A Milano sono decise i casi di immigrati regolari, con un reddito di 2 milioni al mese, sponsorizzati dalla Caritas ambrosiana, che non trovano casa appena dicono che sono stranieri. Non si trova un lavoro fisso, la ricerca di un alloggio decente è spesso preclusa: si innescano così un meccanismo terribile, che li costringe in condizioni di emarginazione e di esclusione sociale. Ho un amico tunisino, da 15 anni a Milano, sempre regolare: ebbene, non è riuscito a mettersi da parte neanche una lira per comprare una macchina d'occasione o una casa al suo paese. E mi dice che si vergogna a tornare in Tunisia perché lo prenderebbero per un fallito».

Ma c'è chi riesce ad inserirsi.

«Ci sono, nonostante tutto. Si può dire che un 40% di immigrati a Milano sono riusciti a conquistarsi un inserimento regolare e minimamente dignitoso. Ma lo hanno potuto fare innanzitutto contando soprattutto sulle proprie risorse, sulla capacità di capitalizzare le conoscenze. Bisogna inoltre non frapportare ostacoli alle loro forme di socialità e di aggregazione. Ci sono poi quei gruppi che hanno beneficiato di un qualche aiuto e sostegno: le filippine ad esempio hanno un'immagine positiva perché sono state sponsorizzate, anche se in una condizione marginale, dalla chiesa cattolica, che attraverso le parrocchie ho trovato per loro il lavoro domestico o di assistenza alle persone. La stessa cosa sta avvenendo per le sudamericane e in parte, ma è un fenomeno ancora recente, per quelle venute dai Paesi dell'Est europeo. I giovani maghrebini invece sono stati trattati sin dall'inizio come dei potenziali delinquenti: nessun aiuto, rigettati nella marginalità, non avevano alloggi decenti: prima sono insediati nelle casine abbandonate, poi in quei centri di accoglienza gestiti tanto male da degenerare in covi di indigenza e di delinquenza».

Che ruolo stanno svolgendo le istituzioni pubbliche?

«Della Legge 40 sull'immigrazione è stata applicata in modo efficace solo la parte che riguardava la repressione, mentre quella rivolta all'integrazione è rimasta lettera morta. Emblematico è il caso della carta di soggiorno: la legge ne prevedeva il rilascio dopo sei mesi dall'entrata in vigore, sonom passati due anni e non se ne parla nemmeno. Il rinnovo del permesso di soggiorno continua ad essere un vero e proprio calvario. Che cosa è stato fatto per la lotta alla discriminazione che impedisce anche all'immigrato regolare di accedere ad un alloggio dignitoso? A Stoccarda, città governata da sempre dall'Cdu, esiste da 6 anni uno sportello efficientissimo con tre avvocati, tre operatori sociali, tre psicologi che si occupa della lotta contro ogni forma di discriminazione e di razzismo. Da noi non esistono analoghe strutture elementari di difesa e la nostra società, vista attraverso lo specchio dell'immigrazione, rischia di accantone i valori fondanti di una democrazia».

Bruno Cavagnola

## Settore in crisi

## Mal di montagna sull'arco alpino

La concorrenza è spietata: i pacchetti turistici tutto compreso offrono il miraggio di vacanze da sogno negli scenari più esotici. Tutto il pianeta gode ormai della massima accessibilità e andare al mare in Egitto o alle Maldive non è certamente più una scelta d'élite. La concorrenza è sempre più aggressiva, la pubblicità martellante.

In tutto ciò il turismo più classico, quello della montagna, come si colloca? Dopo quarant'anni di progressivo sviluppo il turismo di montagna sta vivendo una fase di rallentamento, non ce la fa a stare dietro al mercato del tempo libero, ad un business che ormai si gioca su scala planetaria. Con il rischio di una profonda crisi. Anche in un paese come il nostro che ospita alcune delle più belle montagne dell'Europa e del mondo. Un duro colpo è stato certamente sferrato dalla tragedia del traforo del Monte Bianco, che ha chiuso l'accesso dall'Europa alle nostre valli e ha messo in ginocchio un'intera regione. Un black out destinato purtroppo a durare ancora a lungo, dal momento che i lavori di ripristino del traforo sono in grandissimo ritardo. Ma non è l'unica ragione dell'impasse, che non riguarda solo la Valle d'Aosta ma percorre un po' tutto l'Arco Alpino.

L'allarme è stato lanciato a Saint Vincent, a conclusione delle Giornate internazionali sul Turismo. Promosso dalla Regione autonoma Valle d'Aosta, nei due giorni di lavori il convegno ha messo a confronto ricercatori, analisti, operatori turistici, politici ed economisti. «Vi è consapevolezza - ha sottolineato Claudio Lavoyer, assessore al turismo della Valle d'Aosta - che i mutamenti esistono, si percepiscono e pongono problematiche complesse così come complesso è il turismo montano». Oggi il cosiddetto «prodotto montagna» si divide tra la parte estiva da un lato e la parte invernale dall'altro, con una significativa differenza di clienti, di motivazioni, di atteggiamenti. Nella «montagna estiva» troviamo ancora famiglie, medio reddito, medio periodo di soggiorno, media età, turismo «morbido» (senza sport spinti); mentre nella «montagna invernale» troviamo sempre più spesso componenti giovani, con alto reddito, con brevi periodi di soggiorno, che preferiscono praticare gli sport estremi. «Una coabitazione, che se vuole essere tale - ha spiegato Nadio Delai, analista di fenomeni turistici - richiede prodotti nuovi, accoglienza nuova, territorio nuovo».

«Rifare l'offerta turistica - ha aggiunto Delai - non significa occuparsi solo di pac-

chetti turistici, ma anche di tutto ciò che fa infrastrutturazione di base della montagna: sistemi di mobilità, sistemi alberghieri ed extralberghieri, sistemi di ospitalità, sistemi di comunicazione». E parlando di ospitalità, Delai ha aggiunto che «deve essere allargata, nel senso che non basta occuparsi di un buon livello degli alberghi, ma è necessario che tutto l'ambiente diventi ospitale, dal benzinai al giornalaio, perché il cliente possa portarsi via da un territorio un'impressione di accoglienza totale e non a scacchiera».

In sostanza, il convegno ha messo in evidenza la necessità di «rifare offerta turistica attraverso un programma di forte infrastrutturazione se si vuole reinterpretare la montagna e per creare le condizioni di uno sviluppo che sia contemporaneamente portatore di ricchezza e meglio garantito nella sua reale sostenibilità». Da questo punto di vista l'assessore Lavoyer ha lanciato la proposta «di un impegno tra tutte le regioni dell'arco alpino per iniziative comuni in grado di riqualificare e riposizionare sul mercato l'immagine delle Alpi; avendo come obiettivo, vista l'impossibilità di combattere sul fronte dei prezzi le vacanze esotiche, un marchio del prodotto turismo-neve/turismo montagna».

